

SCARCITY: DA POVERTÀ A SVILUPPO SOCIALE

Pag. IX



SCARCITY: DA POVERTÀ A SVILUPPO SOCIALE

IL PROFESSOR ELDAR SHAFIR, CO-AUTORE DEL LIBRO SCARCITY: SERVE RESPONSABILITÀ VERSO GLI STRATI SOCIALI IN DIFFICOLTÀ

La povertà può diventare opportunità di cambiamento solo se si cambia la prospettiva e il modo in cui affrontare questa condizione sociale sempre più diffusa.

Secondo **Eldar Shafir**, professore a Princeton e co-autore del libro *Scarcity* (Il Saggiatore), occorre legare la povertà economica a diverse forme di scarsità come la mancanza di tempo, di cibo, di relazioni sociali che contribuiscono a creare uno stato psicologico in grado di influenzare capacità cognitive e comportamenti.

Ogni forma di povertà infatti concentra le risorse mentali su ciò che manca, sull'emergenza del momento migliorando la prestazione e l'efficienza nel rispondere al bisogno. Ma, allo stesso tempo, "ruba" ogni energia intellettuale, riduce le capacità cognitive e lascia poca attenzione al contesto. Chi vive nella povertà, infatti, usa il denaro in maniera più intelligente proprio perché è più attento; ma, secondo Sharif, è come se guidasse attraverso una tempesta, la periferia non entra nel campo visivo, il resto non fa parte del pensiero.

Una visione innovativa della povertà che invita a ripensare l'economia e le politiche di sviluppo tenendo conto non solo degli effetti quantitativi e finanziari, ma anche cognitivi.

Una nuova responsabilità quindi verso gli strati sociali in difficoltà che sono sempre sull'orlo della cosiddetta "trappola della povertà", un circolo vizioso per cui, solo negli Stati Uniti, il 70% dei debiti sono generati e utilizzati per pagare debiti pregressi.

Anche secondo **Carlo Borgomeo**, Presidente **Fondazione Con il Sud**, serve un cambiamento radicale di prospettiva. Parte da un assunto fondamentale, ovvero che ci sia insufficiente

consapevolezza della povertà reale dell'Italia e del sud in particolare e di conseguenza poca attività di denuncia e interventi per combatterla. Il welfare, come l'abbiamo conosciuto, ovvero come sistema che serve a riparare danni del sistema economico capitalista, è un modello ormai superato che non può più tornare. Non si può parlare di nuovo sviluppo economico su territori in cui c'è profonda disegualianza, in cui 3 milioni e mezzo di persone vivono in periferie urbane in cui mancano le condizioni minime di coesione sociale e di comunità. È necessario quindi ribaltare la gerarchia delle priorità: gli investimenti per il sud devono essere focalizzati su educazione dei giovani, su inclusione dei soggetti disabili, su progetti che rafforzino la comunità. Se ci convinciamo che questa è la prima battaglia da combattere per lo sviluppo collettivo, allora si può cambiare rotta anche a livello economico. La stessa determinazione della condizione di povertà non è così omogenea, spiega Shafir: oggi negli Stati Uniti ci sono 16 milioni di abitanti al di sotto della soglia di povertà. Ma se la calcoliamo in base al denaro necessario a una persona per vivere una vita accettabile, tale cifra risulta essere il doppio del salario minimo degli USA portando a 110 milioni il numero dei poveri nel paese. Il welfare negli Usa non è mai stato popolare e di sicuro questa tendenza non cambierà con la presidenza Trump. Secondo Shafir una politica di reddito di cittadinanza non potrebbe funzionare negli Usa, "fallimento" che ricadrebbe sugli altri paesi del mondo come una scia negativa.

Borgomeo è contrario al reddito minimo garantito perché le

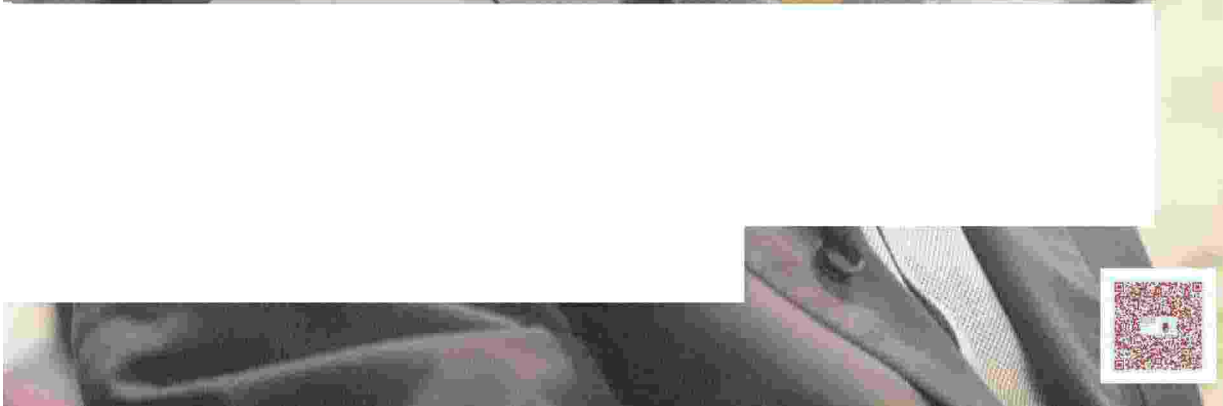
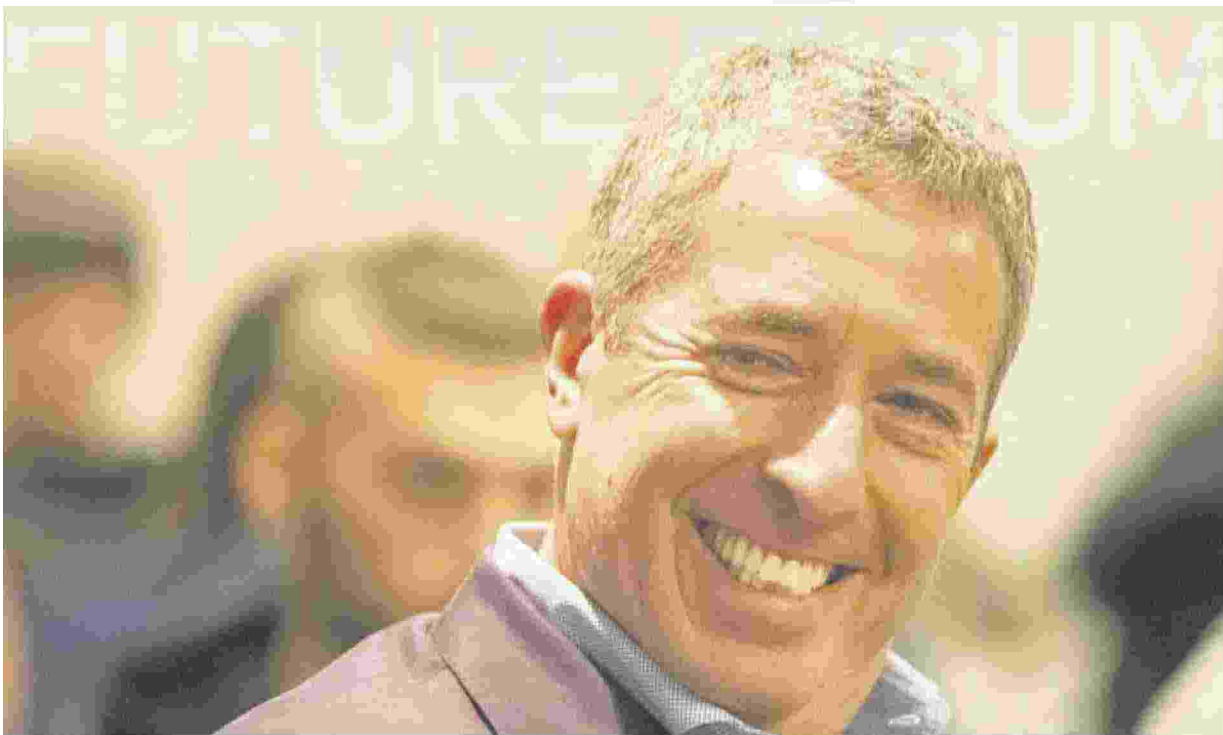
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

persone in difficoltà vanno aiutate con responsabilità. La storia del sud ci insegna che l'aiuto fine a se stesso non funziona, ci devono essere a monte motore e volontà di sviluppo altrimenti diventa un intervento di tipo assistenziale ed oppressivo. In più, in alcuni

territori l'erogazione indiscriminata del reddito avrebbe l'effetto di distruggere il mercato del lavoro a favore del lavoro nero senza contare le difficoltà economiche della pubblica amministrazione e la difficile copertura finanziaria di un simile progetto.

Francesca Gatti

IN ITALIA 3 MILIONI E MEZZO DI PERSONE VIVONO IN PERIFERIE URBANE IN CUI MANCANO LE CONDIZIONI DI COESIONE SOCIALE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.